

L'INTERVISTA

Giù le mani dalla Dia la lotta alle mafie costa

Il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di **polizia**, Letizia, rinnova al ministro **Cancellieri** l'appello già lanciato in passato al predecessore Maroni: per battere le cosche servono risorse

DI GIANLUCA DE MARTINO

La mafia, la camorra, la 'ndrangheta sembravano gli unici nemici da combattere venti anni fa, quando entrò in vigore la legge istitutiva della Direzione investigativa antimafia. Oggi la lotta, burocraticamente parlando, si fa anche contro i tagli alle risorse, introdotti dalla manovra economica. «Giù le mani dalla Dia, la lotta alle organizzazioni criminali non può essere depauperata»: lo sostiene il segretario dell'Associazione Nazionale Funzionari di **Polizia**, Enzo Letizia, nei giorni in cui si celebra il ventennale della nascita della Direzione distrettuale antimafia, mediante la legge 410/91. A ottobre l'associazione e altri sindacati di **polizia** scrissero una lettera al ministro Roberto Maroni per chiedere conto dei minori stanziamenti di risorse economiche. Lo stesso sfogo è stato indirizzato al neo inquilino del Viminale, il prefetto **Anna Maria Cancellieri**.

Venti anni fa, nasceva in Italia un caposaldo della lotta alle mafie. Segretario Letizia, oggi la Dia ha rispettato le attese dell'epoca?

La Direzione investigativa antimafia è nata per coordinare le attività investigative di livello superiore rispetto a quella, ad esempio, delle Squadre mobili per la **polizia**, e dei reparti operativi dei carabinieri o, ancora, del Gico della guardia di finanza. Anche queste strutture svolgono attività antimafia, ma è un'attività più operativa, tesa alla cattura di un pericoloso latitante o alla repressione del traffico di droga, non tralasciando il

contrasto all'usura e alle estorsioni.

Che cosa risponde a chi definisce la Dia un "inutile dop-pione" delle forze di **polizia già impegnate nel contrasto alla malavita organizzata?**

Direi che è completamente fuori strada. La Dia ha il compito di mettere insieme tutte le varie operazioni per trovarne un collegamento. Questo filone è teso alla lotta alla mafia nel campo del riciclaggio e dei legami tra vari clan. L'attività di analisi richiede tempo e nessuna distrazione quotidiana, tipica dei reparti operativi sul territorio. L'attività della Dia, senza nulla togliere al meritevole lavoro di squadra mobile, reparti operativi dei carabinieri o del Gico, presuppone un'investigazione di livello superiore, che tende a scardinare i colletti bianchi e i rapporti pericolosi tra esponenti politici, colletti bianchi e organizzazioni criminali.

L'ultimo rapporto della Dia, relativo al 2011, ha proprio evidenziato l'elevato rischio di collusioni tra politica e mafie. C'è, quindi, un'attenzione sempre crescente nei confronti di reati diversi da quelli tipici della criminalità, come traffico di stupefacenti e racket?

Non solo c'è attenzione, ma questa è l'esigenza da cui nacque venti anni fa la Dia. Non si deve demordere, mai abbassare la guardia. In questo periodo di crisi economica c'è il rischio che possa aumentare l'incidenza dei rapporti tra imprenditori spregiudicati, collegati direttamente o indiretta-

mente a organizzazioni criminali, con esponenti politici degli enti locali.

Solo degli enti locali?

Dobbiamo dirlo con chiarezza: il ventre molle del contrasto alla mafia sta nei Comuni e nelle Province, più che in altri livelli superiori. Si comincia dal territorio. E' il territorio, espressione di una certa spregiudicatezza, che contamina il livello regionale e nazionale in alcune sue parti. Questo è stato dimostrato dalle recenti indagini della Procura di Napoli e della Dia. È stato dimostrato che i politici locali condizionavano la politica nazionale, attraverso propri rappresentanti.

Nel periodo di crisi economica, come ha evidenziato, la criminalità organizzata trova sempre il modo per finanziarsi. E lo Stato?

Le esigenze di bilancio hanno prodotto tagli lineari negli ultimi dieci anni. Per quanto riguarda il personale della Dia nel 1992 fu previsto il trattamento economico accessorio, che da allora non è stato mai più adeguato. Questo trattamento economico, decurtato di recente, era stato pensato per far sì che gli uomini della Dia non avessero più contatti con il territorio. Dovevano apparire assolutamente



al di sopra di ogni sospetto, ma privi di qualsiasi tipo di travisamento o strumentalizzazione della loro attività. Un operatore della Dia, per intenderci, non deve accettare nemmeno un caffè gratis. Anche se a offrirlo è un parente.

Che cosa è successo a queste indennità, anch'esse finite nel tritacarne dell'austerità?

Nei primi anni Novanta erano indennità sostanziose, ora hanno risentito di questo inspiegabile taglio avvenuto, si badi bene, su proposta del direttore della Dia, distante dal suo personale, in un momento di difficoltà economica. Tutto ciò avrà delle ripercussioni sull'efficacia delle indagini. Ma questi non sono gli unici tagli.

A quali si riferisce?

Le risorse stanziare nel 2001 erano di 28 milioni, passate a 15 nel 2011. Per il 2012 sono state ridotte a 9 milioni. La Dia ha bisogno di uomini specializzati e risorse per contrastare la forte organizzazione criminale sul territorio nazionale.

I dati sull'aggressione ai patrimoni criminali, però, sono dalla vostra parte.

È questo il paradosso. Negli ultimi due anni la Dia ha portato a confisca beni per due miliardi di euro. E' un'azienda produttiva per lo Stato. Anziché farla crescere, però, la si vuole limitare sempre di più.

LA LEGGE 410/91

Ogni sei mesi relazione al Parlamento

La Direzione Investigativa Antimafia è stata istituita nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza con la legge 30 dicembre 1991, numero 410. Si tratta di un organismo investigativo con competenza monofunzionale, composta da personale specializzato a provenienza interforze, con il compito esclusivo di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione mafiosa o comunque riconlegabili all'associazione medesima. Sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, il Ministro dell'Interno riferisce, ogni sei mesi, al Parlamento.